

scontentezza e irritazione generali. La Turchia non conta più neppure una decima parte dei suoi abitanti di una volta. Cipro sotto Venezia ha avuto due milioni di abitanti, oggi non sono più in tutto che 50.000. A Negroponte il numero degli abitanti è sceso da un milione a 200.000, a Candia da due milioni a 100.000. Le donne sono in forte maggioranza, perchè il servizio militare e specialmente epidemie nell'esercito inghiottono una moltitudine di uomini giovani. I Cristiani soffrono più di tutti. Già per sè essi sono più poveri dei Turchi, e per giunta devono pagare da soli le imposte, senza tuttavia aver l'accesso ai posti migliori. Però non solo essi, ma anche gli Arabi, i Mamelucchi in Egitto, gli Armeni, i Gieridi in Mesopotamia, i Drusi ed i Maroniti in Siria, i Mainoti in Morea, Greci, Bulgari e molti altri anelano al momento della liberazione.

L'armamento militare dell'impero ottomano, seguita ad esporre Fra Paolo, non è anch'esso più all'altezza. Per la mancanza di denaro dello Stato, che deriva dalla diminuzione della popolazione cristiana pagante le imposte, i Turchi nella guerra di Candia non hanno messo mai insieme più di 90 galere. Ora, il dominio dell'Arcipelago e l'importazione per mare dall'Egitto, di cui l'impero, specialmente Costantinopoli, ha bisogno assoluto, si possono mantenere solo con una forte flotta. Anche un blocco dei porti turchi non sarà difficile. Le fortezze turche sono in stato di abbandono, il loro armamento di artiglierie e il loro approvvigionamento sono estremamente manchevoli. In Asia e in Africa non ve n'è una sola che sia veramente finita, nelle altre le vecchie mura sono in parte cadute e non sono state rinnovate. Il vecchio spirito dei Giannizzeri e degli Spahi, una volta tanto temuti, è scomparso. Nelle ricche provincie conquistate le truppe si sono ammolite. Prima tutti erano celibi, oggi hanno moglie e figli e pensano ad essi più che al loro dovere militare. Prima i Giannizzeri e gli Spahi erano quasi tutti figli di cristiani, tolti ai genitori da adolescenti come tributo in fanciulli, ed elevati in servizio rigoroso, senza casa paterna e senza patria, dediti solo al Sultano ed al suo servizio. Oggi i Giannizzeri ammogliati cercano di far entrare i loro propri figli nella truppa. I posti nella milizia si acquistano con danaro non per andare in guerra, ma come passaggio a impieghi redditizi e per potere spogliare, tormentare, tiranneggiare impunemente Cristiani, Ebrei e Turchi poveri e far loro angherie di ogni sorta. Dal marciare in campo gli ufficiali turchi si liberano con danaro. Non v'è, in generale, bassezza, che il Turco non commetta per danaro. Sulla carta il Sultano conta 100.000 Giannizzeri e 30.000 Spahi, in realtà sono tutti insieme solo 40.000. Gli stessi sultani una volta davano ai soldati l'esempio di bravura. Anche questo ora è passato. Da quarant'anni essi nei loro serragli si dedicano interamente al lusso ed ai piaceri sensuali in mezzo alle loro « truppe di donne ».

Non è il caso di temere i Tartari; sono predoni, ma non soldati di prima linea. I Corsari di Algeri e di Tunisi non obbediscono più al sultano; del resto, essi sono dei pirati e non vogliono sapere di una guerra regolare.

Fra Paolo da Lagni propone un attacco concentrico contro la Turchia. Dovrebbero aprire la guerra contemporaneamente lo Scià di Persia, che secondo notizie dei cappuccini di Babilonia aspetta un'azione comune dell'Occidente, nell'Oriente lo zar di Mosca e il re di Polonia in Ucraina, l'imperatore in Ungheria, la Venezia in Dalmazia, Luigi XIV di Francia, in cui particolarmente il relatore colloca grande speranza,<sup>1</sup> in Palestina o in Egitto, il re di Spagna sulle coste di Barberia, il papa nell'Arcipelago. Il re di Arabia e i pascià di quel paese, come quelli di Siria e di Egitto, faranno adesione, perchè aspettano solo un'occasione per liberarsi dalle crudeltà del Gran Visir. L'impero del sultano è come un colosso o la statua di Nabuchodonosor, che cade appena investita nel nome di Dio, signore degli eserciti.

Se il papa, rileva ammonendo l'autore dei memoriali, non distrugge la signoria turca, sarà lo zar di Mosca a farlo. Ma vi è un grosso pericolo. I Moscoviti sono ostili alla Santa Sede, e i Greci hanno gli stessi sentimenti. Inoltre l'organismo statale russo è straordinariamente consolidato all'interno. La volontà dello Zar decide tutto. Effettivamente anche i Moscoviti potrebbero giungere al Mar Nero. Essi però andranno più avanti e domineranno alla fine colla loro flotta i mari Caspio, Nero e Baltico, a danno dell'Occidente cattolico-romano.

Innanzitutto è necessario agire presto. Non si può aspettare sino a che i Turchi si siano aggiustati con la Polonia e con Mosca ed abbiano ripreso fiato. Ma se la causa della cristianità deve ritrar giovamento dalla guerra, si deve trattare di una guerra santa. Si deve provvedere alla disciplina dei costumi, specialmente per la bestemmia, il vino e le donne. Per il Turco la donna è sacra. Se gli ufficiali cristiani trattano oltraggiosamente le donne, il risultato sarà, che i Turchi disprezzeranno noi cristiani. Nella guerra di Candia i disordini morali delle truppe cristiane sorpassarono ogni misura. Il papa deve, pertanto, emanare norme rigorose per i costumi.

Fra Paolo da Lagni vedeva sicuramente giusto ritenendo, che la Mezzaluna non era in grado di resistere all'attacco unito degli eserciti cristiani. Peraltro egli doveva avere stimata un po' troppo bassa la forza di resistenza militare della Turchia. Le relazioni contemporanee ammettono bensì la decadenza momenta-

<sup>1</sup> F. 396.